

16

Cultura & Società

G | Domenica 8 Maggio 2022
www.gazzettino.itL'intervista
Stefania Falasca

La vicepostulatrice della causa di beatificazione racconta la figura di Papa Luciani attraverso alcuni inediti emersi nel corso delle ricerche. Il 4 settembre la cerimonia ufficiale in Vaticano

«In questi testi emerge la personalità di Papa Luciani: la familiarità, la bonomia, la capacità di essere colloquiale con il prossimo. Tutto questo lo si ritrova in questi testi. Luciani, commossi, calorosi. E soprattutto inediti». Stefania Falasca, giornalista, è la vicepostulatrice della causa di beatificazione di Papa Luciani ed è vicepresidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I. Da anni sta lavorando sulla figura del papa bellunese e, finalmente, il 4 settembre prossimo, il percorso sarà definitivamente compiuto quando ci sarà la proclamazione ufficiale nella Basilica di San Pietro a Roma.

Stefania Falasca, di che documenti si tratta?

«Sono i testi trascritti di alcune udienze ai fedeli di Venezia, di Vittorio Veneto e di Belluno che non sono apparse negli Acta. Di conseguenza, si tratta di testimonianze inedite, molto importanti e che, ancora una volta, ci raccontano da vicino Albino Luciani».

E che cosa ci presentano?

«Ci raccontano un personaggio a tutto tondo: la sua colloquialità, il gesto familiare verso il Prossimo, i rapporti personali. In una parola la conversabilità».

Un offrirsì agli altri.

«Ed è un fatto, per quel periodo alla fine degli anni Settanta, assolutamente nuovo. Allora, proprio questo modo colloquiale, fu visto con sorpresa. Ora non più. È stato il primo. Allora chiamare e salutare le persone conosciute, chiamandole per nome, non era prassi. Adesso, lo sappiamo, non fa più specie».

«Giovanni Paolo I apostolo di bontà»

Insomma, un antesignano
«Prima di lui non eravamo abituati a pontefici che parlavano "a braccio". Iniziarono a farlo Giovanni XXIII, Paolo VI. E poi Luciani. Non erano formule, ma contenuti sempre profondi. E soprattutto mai improvvisati. Lo abbiamo verificato grazie alla mole di appunti, documenti, memorie. Anche perché abbiamo ritrovato varie versioni».

Un lavoro interiore profondo
«Luciani utilizza le sue conoscenze, i suoi studi, i suoi lavori. E su questi testi rilancia il suo pensiero. Lo sviluppa, lo fa crescere, lo annuncia. Ne fa predicatione. Elabora testi e contenuti».

Ma dove sta la "grandezza" di Giovanni Paolo I?

«

«È STATO UN PONTEFICE CHE HA SAPUTO FARE SINTESI TRA VECCHIO E NUOVO LINGUAGGIO. UN PRECURSORE NEI TEMPI»



VICEPRESIDENTE Stefania Falasca

Roma

Alla Gregoriana previsto un convegno

«I sei vogliamo». È il titolo del convegno che si terrà venerdì 13 maggio, dalle 9 alle 19, alla Pontificia Università Gregoriana di Roma (Piazza della Pilotta 4). Si parlerà del magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio. All'incontro parteciperanno Nuno Da Silva Goncalves; i cardinali Pietro Parolin e Beniamino Stella (postulatore della causa di canonizzazione), mons. Sergio Pagano e i professori Dario Vitali, Carlo Ossola, Gilfredo Marengo, Giovanni Vian, Mauro Velati, Davide Fiocco.



«Si è sempre caratterizzato per una predicatione molto semplice»

«È un grande Pontefice perché fa sintesi tra vecchio e nuovo linguaggio e in questo modo anticipa i tempi. È un apostolo del Concilio e come tale ne segue gli orientamenti. Lavora e opera nel solco del Vaticano II. Il messaggio è chiaro: essere vicino alla gente».

Carpirne la familiarità

«Adottando un linguaggio semplice. Il "sermo humilis" di papa Luciani si fonda sulla scelta teologica canonizzata da sant'Agostino dove afferma che la verità deve essere posta con delicatezza, perché si deve adeguare sia alla natura stessa della verità, sia tanto più alle possibilità di ricezione dell'uditore perché questi la possa ricevere. Da qui l'uso di un linguaggio che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante e comprensibile, affinché il messaggio della salvezza possa giungere a tutti. Giovanni Paolo I è stato il primo pontefice ad aver costantemente adottato nei suoi interventi uno stile colloquiale».

E perché un convegno alla Pontificia Università Gregoriana?

«Perché intendiamo sottolineare la solida formazione teologica di Luciani e la sua capacità di docente di teologia dogmatica lungo un periodo di ventisei anni. D'altra parte Vittore Branca, filologo cattedratico a Padova, legato da cordiale amicizia con Giovanni Battista Montini, testimonia che Paolo VI avrebbe detto di Luciani: "È uno dei teologi più lucidi e una delle anime più sante che conosco". Ed è proprio da questa solida formazione teologica che sgorga anche la caratteristica peculiare del suo magistero così suadente e attrattivo».

Paolo Navarro Dina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO BRUNO
Il Magistero di Giovanni Paolo I
Libreria Vaticana

«Scusate son ricco di parole» Il testo delle udienze romane ai fedeli di Venezia e Belluno

Ripartiamo alcuni brani inediti dell'udienza con i fedeli della Diocesi di Venezia del 3 settembre 1978

«IO, BUON CITTADINO»

Insomma, il Sindaco di Venezia mi ha dato una patente di "buon cittadino"... Spero di non aver; almeno, disturbato nessuno... Avevamo con le autorità... avevo con le autorità degli incontri pubblici, ma con lui e anche con Pellicani, con Longo, con Degan, anche con il presidente Strumendo, degli incontri privati; spero di non aver offeso... Vi ho trattati veramente tutti come amici, al di sopra anche delle idee, che non erano sempre le mie idee; ma come amicizia ci siamo sempre sentiti uniti, questo posso dirlo adesso pubblicamente.

«IL MIO CUORE A VENEZIA»

Il mio cuore è ancora a Venezia. Non ci sono nato, ma ho avuto occasione più volte di dire che la mamma c'era stata undici anni, non faceva altro che parlarci di Venezia. Il papà aveva lavorato a Murano, nelle vetriere, e là aveva incontrato la mamma, si erano fidanzati e io son qua perché... È dovuto al caso di Venezia. Mio nonno era stato pure alle vetriere a lavora-

re e quando veniva al pascolo - io ho fatto anche il pastore da ragazzo - ci parlava di Venezia e per essere espressivo diceva: noi qui legghiamo la capra all'albero, noi qui legghiamo la capra all'albero. (...) Posso dire di aver avuto dai veneziani tanti motivi di esser contento.

«VECCHIE CONOSCENZE»

Vedo altri miei conoscenti. Favaretto Fisca, quindi si tratta di San Marco; continui a lavorare, a far il Primo Procuratore; vedo Mariano Baldo, vecchia conoscenza; vedo, vien da Chioggia, ma è alla Regione, quindi un deputato veneziano, il presidente della Fondazione Cini; abbiamo lavorato insieme in qualche maniera, le sono molto grato, perché ho visto che ha preso subito in mano la Fondazione con un'esperienza che diceva la cultura, il senso, la capacità.

«DIVERSI MA AMICI»

«PELLICANI, LONGO DEGAN, VI HO TRATTATI TUTTI COME AMICI AL DI SOPRA DELLE IDEE CHE NON ERANO SEMPRE LE MIE»

Li c'è il presidente della Regione, bisogna pur ricordarlo; l'onorevole Pellicani, idee un po' diverse dalle mie, ma amici, eh, onorevole! Lo dico adesso: ma è vero o no che ci siamo incontrati e anche sul piano umano, perché mi parlava dei suoi figlioli anche, non solo di cose pubbliche. Un vescovo, un patriarca e soprattutto un sacerdote deve essere vicino a questi problemi.

«FACCE DEL GAZZETTINO»

Mi pare di avere visto anche qualche faccia del «Gazzettino», non solo Crovato, ma anche Escoffier e altri. Io vi devo tirar le orecchie: m'avete stampato tutti gli articoli - va bene. C'è quello sul Concordato però. Altro è il Patriarca che non è diplomatico e può scriver quello che vuole; adesso l'avete stampato e diranno: bisogna far così. E invece la Santa Sede è libera, no? M'avete un po' compromesso...

«LE SUORE, POVERINE»

Ah, ci son le suore, poverine! Scusate, non vi avevo visto. Ah, i parroci (voce fuori campo: "c'è anche Padova") C'è anche Padova, eh! Non si può ricordarli tutti, ma i parroci bisogna farli veramente. Io li ho ricordati in maniera speciale nel messaggio che ho fatto prima, se avete no-

ta. I parroci, perché i vescovi possono essere tutto quello che volete; se i parroci non fanno, non succede niente in diocesi, eh. Quindi mi raccomando tanto ai parroci. E anche le suore, dicevo, io ho qui le suore che mi hanno assistito: non vi avevo visto, scusate! Bisogna che le ringraziate con tutto il cuore, ma oltre queste... Io son stato ospite, gli ultimi giorni prima di venire al Conclave, mezzo malato, per una cura a Stella Maris, non c'è nessuna di quelle, no?

«RICCO DI PAROLE»

Scusate son tanto ricco di parole, è inutile preparare discorsi, perché, è meglio dire alcune cose. (Un assistente dà istruzioni al Papa sulla benedizione da impartire). Mi insegnano tutti, quai! Qua non c'è pericolo che si sbagli! Ti dicono tutto!

Udienza con i fedeli di Belluno, 3 settembre 1978

«MIEI PARENTI»

Stamattina è la terza adunanza, prima quella di Vittorio Veneto, poi quella di Venezia, adesso quella di Belluno. (...) Vedo i miei parenti; essi mi ricordano Canale, dove sono stato ragazzo; spero che i miei coetanei non vadano a far propaganda contraria

al Papa, dicendo: era molto birichino! Ho visto che han dissepolto dalle soffitte perfino i miei compiti di quarta elementare... Manco male, ma non per favore, i voti di condotta...; farebbero poco onore a me, ma anche a voi altri. È stato ricordato dai giornali - anche troppo forse! - che la mia famiglia era povera. Io posso confermare che, durante l'anno dell'invasione, ho patito veramente la fame, e anche dopo; almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame! Questo posso dirlo. A Canale, oltre i miei cari genitori, m'hanno aiutato molto i sacerdoti, specialmente il parroco. E io vedo qui parecchi parroci.

«PRIMA I PARROCI»

Se avete notato, nel primo messaggio del nuovo Papa, c'è una riga espressa per i parroci che sono in cura d'anime. I vescovi possono essere molto bravi, ma se non ci sono i parroci

«MI PARE DI AVER VISTO ANCHE QUALCHE FACCIA DEL GAZZETTINO IO VI DEVO TIRAR LE ORECCHIE...»

che aiutano i vescovi, non salta fuori niente. Quindi... la Chiesa ha bisogno soprattutto di bravi pastori d'anime, che abbiano buon senso, criterio e soprattutto che preghino. Noi abbiamo bisogno di preghiere. Se la gente vede che il sacerdote veramente prega, veramente è unito al Signore, allora questa è una testimonianza che attira tanti altri.

«BELLUNESI»

Quando ero al Concilio, parlavo con un vescovo svizzero, di San Gallo, e diceva: "Oh se tutti fossero come quelli della provincia di Belluno gli emigranti, noi andremmo molto bene; non sono tutti eguali (...) purtroppo". Questo vuol dire che vanno, lavorano, si fanno onore e fanno onore anche alla provincia, al paese da cui sono partiti.

«VIVA L'AGORDINO»

Viva l'Agordino allora, la comunità! Una terra povera, ma però di buona gente; non perché io sono agordino (...). Io ho tanti villeggianti... avevo tanti villeggianti di Venezia, che venivano su a Caviola, a FalCADE e mi dicevano: "Ma che buona gente avete su di là". Dico: "Beh, sono contento che diciate così e son persuaso... quindi ringraziamo il Signore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77f8f600-4dd2-4cc1-8fcb-01f3674a6d9